

Formazione per «reinserirsi»

Allo studio un progetto per armonizzare i programmi ai fabbisogni delle imprese - Il ruolo delle Regioni

MILANO ■ Il Comune di Firenze ha affidato ai detenuti del carcere di Sollicciano la manutenzione delle sue biciclette. Milano ha assegnato ai detenuti di Opera il rifacimento della facciata del Duomo. L'Unindustria di Padova è alla locale casa circondariale che si è rivolta per reclutare sedici cuochi. Tre esempi diversi, tre percorsi differenti di reinserimento professionale con un elemento in comune: portare il lavoro (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 dicembre 2003) e la formazione professionale all'interno delle strutture carcerarie. E nonostante i numeri (su un totale di 56.403 detenuti il 6,9% è impegnato in attività formative) indichino una diffusione delle attività formative ancora esigua, a leggere in prospettiva arrivano i segnali di una rivoluzione in atto.

Crescono i corsi, ma soprattutto cresce l'integrazione con il mondo del lavoro, i tentativi cioè di indirizzare la formazione professionale sui fabbisogni del mercato del lavoro. Un obiettivo questo che l'amministrazione penitenziaria punta a realizzare in modo strutturato grazie al tavolo tecnico con il ministero dell'Istruzione, del quale faranno presto parte anche le regioni. Si punta a una progressiva armonizzazione tra l'istruzione di base, la formazione professionale e l'inserimento al lavoro. Attualmente infatti la scelta dei corsi è subordinata alla discrezionalità degli istituti. «Le singole direzioni carcerarie — spiega Marzia Fratini del dipartimento per l'amministrazione penitenziaria — scelgono in modo autonomo di avviare un certo corso piuttosto che un altro». Non esiste dunque un coordinamento nazionale e l'attenzione al mercato è lasciata all'impegno degli operatori. E così l'organizzazione della formazione professionale all'interno del carcere segue le stesse modalità di quella fuori dal carcere. La direzione cioè predispone un progetto che presenta all'amministrazione provinciale o regionale. In questo caso il canale di finanziamento sarà il fondo sociale europeo.

Ma le risorse possono provenire anche dalla stessa amministrazione penitenziaria che ha a disposizione un budget (2milioni e 950mila euro nel 2003. La stessa somma per il 2004) da destinare alla gestione dei corsi e con il quale «paga» una sorta di «premio» agli studenti che completano i percorsi formativi. Maggiori e più articolate invece le risorse del fondo sociale euro-



Attività in un laboratorio all'interno del carcere di Opera

I corsi di formazione professionale

Le attività organizzate all'interno delle case circondariali

3.879

GLI ISCRITTI AI CORSI

■ È il numero di detenuti che nel 2003 ha partecipato ai corsi di formazione professionali attivati dagli istituti penitenziari. È pari al 6,9% della popolazione carceraria.

1.706

I PROMOSSI

■ Sul totale degli iscritti ai corsi di formazione, ottiene la promozione la metà circa (56,3%). Una percentuale che non tiene conto degli abbandoni per trasferimento o per scarcerazione.

914

PARTECIPANTI IN LOMBARDIA

■ La Lombardia è la regione che ha il maggior numero di partecipanti, ma anche il numero maggiore di corsi (82). Seguono la Campania (562 iscritti per 47 corsi) e il Piemonte 293 su 23).

762

GLI STRANIERI

■ È il numero di detenuti stranieri che partecipano ai corsi di formazione (590 uomini e 172 donne). Di questi 435 ottengono la promozione (326 uomini e 109 donne).

peo. La formazione dei detenuti rientra infatti nella più vasta categoria delle «misure destinate all'inserimento delle fasce deboli», vale a dire detenuti, ma anche immigrati, ex tossicodipendenti, lavoratori over 50 esclusi dal lavoro. «Per il loro inserimento professionale — dice

Aviana Bulgarelli, responsabile dell'ufficio centrale per la formazione professionale del Welfare — le risorse programmate per quest'anno ammontano a 560 milioni di euro, inizialmente ne erano previsti 487. Difficili però dire quanto di questi finanziamenti è specificamen-

te destinato ai detenuti. Si tratta, considerati i numeri, di una quota minoritaria. Ma il dato importante è che aumenta l'attenzione alla riqualificazione delle fasce deboli e che è prevalente l'orientamento a investire sempre di più sulla loro inclusione».

L'attenzione al mercato di-

ventu così fondamentale per assicurare il successo della formazione. In quest'ottica fa da apripista il piano permanente per le carceri promosso dal Comune e dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio. Un progetto pilota il cui avvio è previsto per l'inizio di marzo; il coordina-

mento sarà affidato alla Consulta cittadina del Comune di Roma per i problemi penitenziari. Il primo passo del piano sarà la firma di un protocollo d'intesa tra gli enti locali, magistrati di sorveglianza, ministero della Giustizia e imprese profit e non profit: la formazione sarà così mirata alle richieste delle imprese. Sulla stessa linea di integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro il protocollo che si apprestano a siglare, a Firenze, il Comune, la Provincia, il provveditorato regionale alle carceri e l'Asl con gli istituti Sollicciano e Mario Gozzini. «Anche in questo caso — spiega Lia Pallone, responsabile provinciale dei progetti in favore dei soggetti svantaggiati — una parte importante del progetto sarà dedicata alla sensibilizzazione delle imprese».

Un percorso quest'ultimo ancora pieno di ostacoli come conferma Giancarlo Parissi, responsabile dei progetti inclusione sociale e carcere dell'Arci Toscana: «per realizzare — dice — la nostra rete di aziende su 1500 telefonate, 200 sono stati i contatti e solo 40 le disponibilità vere e proprie».

SERENA UCCELLO